

CORSO COMPLETO SULL'ANTICO TESTAMENTO

A CURA DI P. RENZO LARCHER

INTRODUZIONE ALLA LETTURA DEL CANTICO DEI CANTICI

INTRODUZIONE

Lo stato d'animo con cui inizio questo corso supplementare di esegesi é espresso in queste frasi patristiche :

"Mira profunditas
eloquiorum tuorum,
mira profunditas,
Deus meus,
mira profunditas !"
(Agostino, Confessioni, XII, 14,17)

"Divirta eloquia
cum legente
crescunt"
(Gregorio Magno, in Ez I, VII, 8)

"O meravigliosa profondità delle tue parole, o Signore ! O profondità meravigliosa". Questa testimonianza di Agostino é tanta più pregevole se si tiene conto che il suo primo impatto con la Bibbia é stato piuttosto sconcertante : Agostino infatti si é sentito quasi rifiutato dal linguaggio della Bibbia, che gli sembrava rozzo, inelegante, per nulla adatto al suo genio. Allorché, però, ha camminato nell'amore e nella ricerca ha superato questo iniziale disagio nei confronti della parola di Dio ed ha capito i vari livelli del testo e la profondità della scrittura.

Questa confessione di Agostino circa la meravigliosa profondità delle scritture, vale in particolare per i temi che abbiamo scelto come cammino di questo corso supplementare ; vale per il Cantico dei Cantici, che é un'opera a più dimensioni : in esso infatti si incontra un messaggio in superficie e c'è un messaggio in profondità ; nel Cantico dei Cantici si presenta una verità umana ed un messaggio teologico, di fede, che traspare attraverso la dimensione umana ed insieme la trascende. Identico ragionamento possiamo fare circa la sezione di Gn 1 a 11, dove sotto il linguaggio del mito o del simbolo, sotto il "velame de li versi strani", direbbe Dante, si nasconde un altissimo messaggio teologico : l'antropologia biblica di Gn 1-11.

Anche la seconda frase patristica riportata, quella di Gregorio Magno, é quanto mai illuminante per intraprendere questo cammino e più in generale ogni incontro con la parola di Dio scritta. "Le parole di Dio crescono con colui che le legge" ; questo deve essere stato un

pensiero particolarmente caro al papa Gregorio Magno, se lo riprende non soltanto nel suo commentario ad Ezechiele, ma anche nella sua opera più conosciuta : "Moralia in Job".

La scrittura cresce con chi la legge ; direi che qui incontriamo un luminoso principio ermeneutico, che va al di là dell'ambito biblico stesso, vale a dire che l'opera letteraria libera e dispensa quantità e qualità di senso in rapporto alla maturità umana del recettore, in rapporto al cammino che il lettore ha compiuto : quanto più il lettore é aperto e attento e disponibile, tanto più l'opera letteraria sprigiona significato.

Del resto questa é un'esperienza che più o meno abbiamo fatto tutti : ci é capitato di leggere un testo in momenti diversi della vita e quelle stesse pagine hanno avuto una risonanza diversa.

Del resto gli Atti degli Apostoli stessi registrano questa idea : "la parola cresceva", At 6,7 ; 12, 24 ; 19,20. Qui Luca non registra soltanto una crescita geografica del Cristianesimo, ma la parola che cresce indica una crescita qualitativa della parola nell'esperienza cristiana dei singoli e delle comunità.

La parola cresce con il lettore aperto e disponibile : questo vale anche per il Cantico dei Cantici : per capire il Cantico bisogna essere aperti al linguaggio dell'amore e all'esperienza dell'amore. Forse capiscono di più il Cantico gli innamorati che non quanti hanno fatto una scelta celibataria : ecco perché, ad esempio, la Bibbia TILC, per quanto riguarda il Cantico dei Cantici é stata tradotta da due fidanzati.

I PRELIMINARI DELL'OPERA

"Cantico dei Cantici che é di Salomone", SHIR HASSIRIM ASER LIS LOMO, sono musicali bellissime parole che aprono questo componimento.

Grammaticalmente siamo qui di fronte ad una forma ebraica di superlativo ; nel vocabolario dell'Antico Testamento se ne possono trovare altre, molteplici : ad es. "Vanità delle vanità" all'inizio di Qohelet, oppure "Dio degli dei", "Cieli dei cieli", "Santo dei Santi".

Cosa vuol dire il mondo ebraico dando questo nome al componimento ?

Qui Israele ravvisa il canto più sublime, il più bel canto d'amore, il cantico per eccellenza. Effettivamente abbiamo qui il momento più alto della lirica di Israele : il Cantico dei Cantici é la gloria dei Ketubim, cioè la terza collezione di libri che formano l'Antico testamento. Abbiamo 1250 parole ebraiche che esaltano lo amore ; 1250 parole ebraiche distribuite in 117 versetti ; quindi un testo relativamente breve, tuttavia un testo intensamente simbolico, percorso dalla gioia dell'amore che trasforma in primavera anche l'arido e assolato territorio palestinese.

Il Cantico é insieme celebrazione dell'amore umano, carnale e spirituale, e in profondità é la celebrazione dell'amore passionale di Dio per il suo popolo, ed essendo Israele un grande simbolo della storia dell'umanità, l'amore appassionato di Dio per l'uomo.

Il Cantico ha sempre goduto di altissima stima, sia nella tradizione ebraica che in quella cristiana ; raccogliamo due voci di entrambe queste tradizioni :

"Il mondo intero non vale il giorno in cui il Cantico fu dato ad Israele, perché tutte le scritture sono sante, ma il Cantico dei Cantici é santo fra i santi.

In Israele nessuno ha mai negato riguardo il Cantico dei Cantici che esso rende impure le mani". (Rabbi Achiba, Mishna)

La frase "rende impure" le mani é una locuzione dell'ebraismo per indicare gli scritti canonici, che contaminano coloro che li toccano.

"Dieci cantici sono stati detti in questo mondo, ma questo cantico é il più glorioso di tutti.

(elenco di otto canti provenienti dalla letteratura vetero-testamentaria)

Il nono cantico lo disse Salomone, re di Israele, in Spirito santo davanti al sovrano di tutto il mondo, il Signore.

Il decimo cantico lo diranno i redenti quando saranno riscattati dall'esilio, come é stato scritto e spiegato per mezzo dei profeti". (dal Targum)

L'ultimo cantico sarebbe quello escatologico cui si riferisce Isaia 30,29.

"Beato chi comprende e canta i cantici delle Sacre Scritture : nessuno infatti canta se non é in festa.

Ma ben più beato é chi canta e comprende il Cantico dei Cantici".

(Origene)

"Quelli che ne hanno esperienza lo ricorderanno, gli altri ardono dal desiderio non di conoscerlo ma di sperimentarlo .

Un cantico di questo genere, solo l'unzione lo insegna e solo l'esperienza lo apprezza".

(Bernardo, Commenti alla Cantica)

E' il più bel cantico perché descrive la realtà umana più bella, quella dell'amore, che qualifica la persona : "quanto é bello il tuo amore" dice il ragazzo alla sua donna innamorata, Ct 4,10.

I PROBLEMI DEL TESTO

Introduzione :

Di solito quando vogliamo costruire la carta di identità di un libro biblico passiamo in rassegna queste voci : il problema dell'autore, l'epoca e il luogo di composizione, la preistoria del testo, la forma letteraria e poi la struttura dell'opera. Sono questi i problemi introduttivi dell'opera per ogni libro della Scrittura.

Cosa dire di questi problemi per il Cantico dei Cantici ?

Tutti i problemi appena elencati, per quanto riguarda il Cantico dei Cantici non hanno ricevuto ancora una risposta definitiva da parte dei cultori della Bibbia, gli esegeti, sono quindi problemi ancora aperti ; rimangono ancora oggetto di studio, di confronto e di contrasto in mezzo gli studiosi.

Su questi problemi esiste soltanto un ventaglio di pareri ; un bilancio degli studi recente, é possibile trovarlo nel V° volume de "Il messaggio della salvezza" (Elle di Ci), nel quale Antonio Bonora si limita ad elencare le varie opinioni degli studiosi, senza poter offrire di questi problemi nessuna risposta definitiva.

Eppure si ha l'impressione che nonostante l'incertezza che regna riguardo ai problemi introduttivi al Cantico, questo dopo tutto non sia un dramma : é chiaro che conoscere l'autore, l'epoca di formazione e le origini del testo, rappresenta un coefficiente di comprensione del testo, però non sono elementi essenziali.

A mio modo di vedere, il Cantico guarda con ironia i tentativi fatti dagli studiosi per giungere ad una certezza su questi problemi introduttivi, e ci dice che sono problemi in fondo inessenziali, relativi ; importante é il fatto che esiste il libro, esiste questa collezione di canti d'amore : essi parlano indipendentemente dal fatto che si sappia chi sia l'autore reale, ecc. .

Il Cantico non domanda tanto un approccio cerebrale alla sua lettura, ma piuttosto una sensibilità umana e poetica nei confronti dell'opera stessa.
Ad ogni modo possiamo rapidamente in rassegna questi problemi introduttivi.

L'autore

Formalmente l'opera appare attribuita a Salomone, ma tutti gli studiosi sono d'accordo nel negare questa attribuzione a Salomone : l'opera é molto più recente ; é di redazione post-esilica e gli argomenti che vengono addotti per documentare questa idea sono di carattere interno all'opera stessa e cioè, la presenza di aramaismi, di termini provenienti dal persiano, e anche di un grecismo.

Ora lingua aramaica, lingua persiana e lingua greca rappresentano quegli ambienti culturali con cui Israele é entrato in contatto nell'epoca post-esilica.

Perché allora il Cantico é stato attribuito a Salomone ?

La tradizione attribuisce a Salomone 3000 proverbi e 1005 canti (cfr. 1Re 5,12). Tutti sanno come Salomone sia il patrono del genere didattico-sapientiale, però il Cantico non può essere collocato nel genere didattico, anche se il tema dell'amore non é estraneo alle preoccupazioni dei saggi ; parlano dell'amore i sapienti di Israele ; per lo più mettono in guardia nei confronti di esperienze negative dell'amore (esempio classico é il cap. 7 dei Proverbi), Salomone é passato alla storia anche per i suoi amori : questo potrebbe essere un altro motivo che ha portato il redattore dell'opera a collocarla sotto la paternità salomonica.

Tuttavia questi non sono i motivi di fondo che spiegano perché il libretto sia stato attribuito a Salomone : vi é una realtà molto più vera e molte più seria. Innanzitutto guardiamo ai testi nei quali compare esplicitamente in primo piano Salomone, oltre al titolo "Cantico dei Cantici che é di Salomone", andiamo al cap. 3 all'interno dell'unità 6-11 che, possiamo dire, canta la lettiga di Salomone :

"Che cos'è che sale dal deserto
come una colonna di fumo,
esalando profumi di incenso e di mirra
e d'ogni polvere aromatica ?

Ecco, la lettiga
di Salomone :
sessanta prodi le stanno intorno,
tra i più valorosi di Israele.

Tutti sanno maneggiare la spada,
sono esperti nella guerra ;
ognuno porta la spada al fianco
contro i pericoli della notte.

Un baldacchino s'è fatto il re Salomone,
con legno del Libano.

Le sue colonne le ha fatte d'argento,
d'oro la sua spalliera ;
il suo seggio di porpora,
il centro é un ricamo d'amore
delle fanciulle di Gerusalemme.

Uscite figlie di Sion,
guardate il re Salomone
con la corona che gli pose sua madre,
nei giorno delle sue nozze,
nei giorno della gioia del suo cuore".

Ecco come viene definito il giorno dello sposalizio, "il giorno della gioia del suo cuore" ; il cuore é in festa allorché si inizia una tappa nuova, primaverile della vita.

Il nome di Salomone ricompare al cap. 8, probabile appendice del poema stesso, ai versetti 11-12 :

"Una vigna aveva Salomone
in Baal-Hamon ;
egli affidò la vigna ai custodi ;
ciascuno gli doveva portare come suo frutto
mille sicli d'argento.
La vigna mia, proprio mia, mi sta davanti :
a te, Salomone, i mille sicli
e duecento per i custodi del suo frutto !"

Cosa dunque può significare questa attribuzione salomonica dell'opera ? Vuole indicare come ogni coppia umana che ripete sulla terra il miracolo dell'amore, é una coppia regale, cioè ogni matrimonio vero, fatto per amore, é un royal-wedding.

Non per nulla gli innamorati usano questo linguaggio : "tu sei la mia regina, io il tuo re".

Ogni matrimonio vero é un matrimonio regale perché il suo valore non é dato dalla nobiltà del sangue, o dalla ricchezza del patrimonio, ma dall'intensità dei sentimenti, dalla forza della relazione.

Qualcuno potrebbe obiettare come questa é una sensibilità moderna non trasferibile al mondo biblico, laddove i matrimoni erano combinati dai genitori ; ma a ben riflettere non é così, perché il Cantico stesso ci pone sulla strada giusta quando in uno dei versetti più alti dell'opera dice :

"Le grandi acque non possono spegnere l'amore
né i fiumi travolgerlo
Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa
in cambio dell'amore,
non ne avrebbe che dispregio". (Ct 8,7)

Cioè l'amore non é una realtà che si possa comperare : si svilisce l'amore, diventa bestiale l'amore quando si compera. Ecco perché ogni vero amore definisce come regale una coppia.

Ancora, (per cogliere in profondità la finzione salomonica), l'amore é quella grande cosa che conferisce riposo psico-fisico alla persona, gioia, piacere, benessere ; ebbene il nome di Salomone include questi beni : nella parola Salomone é infatti compreso il termine SHALOM, quindi benessere, riposo, gioia, piacere...

In questo modo l'attribuzione salomonica del libro non rappresenta un impedimento alla comprensione del testo : al contrario diventa un coefficiente di intelligibilità del testo stesso.

L'epoca della composizione

Per i motivi di critica interna cui abbiamo già accennato, l'opera, almeno nella sua redazione finale, é recente, post-esilica. Questo non impedisce che il materiale confluito in questa opera possa essere arcaico, antico. Israele non ha certo aspettato il Giudaismo per cantare l'amore tra l'uomo e la donna, e di Dio per il suo popolo. Possiamo accennare ad un precedente del Cantico, il Salmo 45, che Ravasi definisce un Cantico dei cantici in

miniatura : siamo infatti qui di fronte ad un "epitalamio", ad un canto per le nozze del re con la principessa straniera.

La realtà dell'amore é già presente nelle tradizioni patriarcali : basta percorrere i capitoli del Genesi per incontrare lo amore dell'uomo per la donna come uno dei valori umani più sentiti. E' espressivo il versetto Gn 29,20 :

"Così Giacobbe servì sette anni per Rachele :
gli sembrarono pochi giorni,
tanto era il suo amore per lei".

Quindi il canto all'amore umano appartiene già alle primitive forme bibliche, alle tradizioni patriarcali.

Tuttavia é lecito chiedersi : perché il Cantico dei cantici é stato compilato in epoca giudaica, nel post-esilio ? Perché non é stato compilato prima, se vi erano già canti d'amore usati nel popolo ? La risposta a questa domanda aiuta non tanto a capire il Cantico, ma piuttosto a capire la storia di Israele.

Secondo gli studiosi il Cantico potrebbe essere una risposta del mondo ebraico alla visione ellenistica dell'amore umano ; una risposta polemica del mondo ebraico alle tendenze platonico-ellenistiche che andavano diffondendosi in Palestina, specie nella forma della filosofia popolare ellenistica. Se fosse così, possiamo capire come l'epoca di formazione si abbassi così tanto : l'epoca ellenistica comincia nel 333 a C.

Sappiamo come Israele abbia subito il fascino dell'ellenismo e come abbia preso le difese nei confronti della seducente filosofia greca : questo contrasto si coglie all'interno dei libri sapienziali e fa capolino anche all'interno del Cantico.

In ogni caso, che il Cantico appartenga al pre-esilio o al post-esilio, non fa differenza, perché l'amore é una realtà universale, che abbraccia tutti i tempi e tutte le terre, e quindi può essere compreso dappertutto e sempre.

La forma letteraria

Il Cantico é un poema d'amore, anzi una raccolta di canti d'amore, però abbiamo diverse forme di poesia amorosa nella letteratura dei popoli : l'amore viene cantato in modo diverso a partire da autori diversi e dalle situazioni diverse ; c'è una poesia amorosa di matrice popolare e c'è una poesia amorosa di provenienza letteraria e poetica (Leopardi. . .) .

A quale tipo di poesia amorosa appartiene il Cantico ?

Non é un cantico popolare, come i frammenti che possiamo trovare nella saga di Sansone, bensì parola poetica : gli argomenti che possiamo portare a sostegno di questa interpretazione sono una lingua arcaicizzante, ricercata, lo stile forbito ed elegante, la presenza di quasi tutti i mezzi stilistici della poesia ebraica, come il ritmo, il parallelismo, la divisione in strofe, i giochi sonori. Inoltre i motivi letterari che confluiscono nel Cantico contribuiscono a renderlo poesia raffinata : il canto d'ammirazione, il canto di descrizione, il duetto amoroso, il canto di desiderio, l'invito alla gioia. Tutti questi elementi fanno parte della poesia amorosa colta, come incontriamo anche nel mondo egizio.

In particolare, qual é l'ambiente in cui possono essersi formati questi canti d'amore ? Qualcuno, senz'altro, é nato nell'ambiente matrimoniale : la festa di matrimonio é una classica occasione per cantare e recitare poesie. Però non é necessario pensare che il matrimonio sia l'unica situazione che ha determinato la nascita del Cantico : a parte l'accenno esplicito di Ct 3,11, il matrimonio rimane piuttosto in penombra all'interno del testo, infatti ciò che emerge in primo piano é il rapporto d'amore tra i due, indipendentemente dalla istituzione che questo amore consacra, definisce e istituisce in modo stabile.

Quindi accanto al matrimonio é la realtà del fidanzamento e dell'amore che legano l'uomo e la donna, che hanno determinato la nascita di questi componimenti.

E' necessario tener conto di un'altra ipotesi interpretativa del Cantico, che ha avuto una certa fortuna : alcuni studiosi vedono nel Cantico dei Cantici un testo drammatico, cioè un copione teatrale, una specie di melodramma antichissimo, un testo destinato alla recitazione e alla drammatizzazione.

Questa ipotesi ha qualche fondamento nella struttura dialogica del Cantico stesso : in effetti troviamo all'interno dell'opera una pluralità di attori : lui e lei sono i protagonisti con soliloqui oppure dialoghi, e accanto a loro due vi é un coro, "le figlie di Gerusalemme", che viene interpellato dai due amanti oppure interviene per dire la sua. Quindi un certo movimento drammatico é innegabile all'interno del Cantico, questo però non sembra bastare per identificare nel testo un libretto teatrale : questa ipotesi é oggi generalmente abbandonata dagli studiosi più recenti dell'opera.

Che cosa impedisce di vedere nel Cantico un'opera teatrale ? Il fatto che manchi una vera tensione all'interno del testo stesso ; non abbiamo un progresso nell'azione come viene postulato da ogni dramma (Giobbe, presenta un progresso nello sviluppo del testo medesimo). Inoltre non abbiamo alcuna informazione di qualche forma teatrale in Israele : il genere teatrale non sembra sia stato presente in Israele.

Con Ravasi possiamo dire che il Cantico "si dipana sicuramente in una forma molto mosso e dialogica, che però non é assolutamente riconducibile ad una sceneggiatura teatrale".

La struttura dell'opera

Conoscere la struttura di un'opera é un coefficiente di comprensione, é principio di intelligibilità di un testo : questo vale in particolare per le opere dell'antichità, che seguivano criteri compositivi diversi da nostri. Possiamo allora chiederci se vi é un piano regolatore all'interno del Cantico dei Cantici ; da che cosa é data la sua unità ? Che cosa rivela la struttura del Cantico ?

Vi sono degli "indizi" per indicare una unità del Cantico dei cantici a livello redazionale ; vi é una certa unità di armonia all'interno dell'opera. Questa unità però non é di carattere logico-discorsivo, bensì poetica, cioè é offerta da una omogeneità di atmosfera, di clima che si respira all'interno dell'opera.

A creare questa omogeneità d'atmosfera contribuiscono il linguaggio dei simboli e poi anche, diremmo, la legge della ripetizione. Abbiamo, infatti, all'interno degli otto capitoletti alcune frasi che si ripetono, particolarmente suggestive. Alcuni esempi :

- ... lo scongiuro di "non svegliare l'amore finché esso non arriva, non svegliate l'amore" ...
cfr : Ct 2,7 ; 3,5 ; 8,4.
- Varie volte si ripete una domanda che obbliga il lettore a prendere una posizione : "Chi è questo ?" ; cfr : Ct 3,6 ; 8,5 ; 6,10.
- Vi é pure una dichiarazione ripetuta, che può essere presa come una sigla del Cantico : "Il mio amato é per me e io sono sua ! ", formula di reciproca e totale appartenenza ; cfr : Ct 2,16 ; 6,3 ; 7,11.
- Troviamo ancora l'appello alle figlie di Gerusalemme più volte ripetuto : 1,5 ; 2,7 ; 3,5 ; 5,8. 16 ;

Accanto a queste frasi esplicite che ricorrono, si incontrano temi o motivi che vengono ripresi e dilatati : il motivo del giardino, la metafora della vigna, del giglio, della casa. . .

Queste ripetizioni verbali, però, non permettono di strutturare la poesia, ma rispondono ad una esigenza del poema : il bisogno di dire e ridire le cose, come espressione del proprio mondo interiore, dietro la piena dei sentimenti che una persona porta con sé.

Il ritmo interno del Cantico, non é dato dunque da un progresso delle idee, il Cantico non é un "trattato sull'amore umano", non ha nessuna tesi esplicita da dimostrare ; quindi manca uno sviluppo concettuale di logica occidentale, rigorosa.

Tanto meno il cantico non é un racconto di amore ; non è una "love story" manca un equilibrio iniziale che poi viene rotto ed infine ricomposto in un finale felice.

Il Cantico é piuttosto un "sogno d'amore", come lo definisce Ceronetti , una collezione di canti che riprendono costantemente lo stesso tema e gli stessi motivi. Ogni componimento rappresenta un qualcosa di autonomo, che può essere gustato a parte, separatamente, anche al di fuori della unità del poema. Ogni canto all'interno del poema rappresenta una variazione del medesimo tema : l'amore di due giovani che si cercano e si eludono, fonte per loro di gioia e anche di sofferenza.

Ecco i motivi per cui, se confrontiamo la distribuzione del Cantico all'interno delle bibbie moderne, troveremo una diversità notevole di articolazione del materiale ; la Tob, ad es riconosce sette componimenti, mentre la Bibbia di Gerusalemme individua cinque componimenti letterari.

Ecco perché non é facile dire dove finisce una unità letteraria e dove ne inizia un'altra : vi é una certa fluidità psicologica del componimento stesso.

Tuttavia per poter dominare un po' l'opera, per ricordare gli elementi caratteristici, fornisco l'articolazione del Cantico come ci viene proposta da Ravasi in un recente commentario all'opera.

Si possono individuare secondo Ravasi, dodici brevi unità letterarie che egli intitola così :

- | | |
|--------------------------------------|------------|
| 1) I baci della sua bocca : | 1,2-4 |
| 2) Ricerca nel pomeriggio assoluto : | 1,5-8 |
| 3) Il duetto dell'incontro : | 1,9 a 2,7 |
| 4) La sorpresa della primavera : | 2,8-17 |
| 4) Nella notte in città : | 3,1-5 |
| 5) La lettiga di Salomone : | 3,6-11 |
| 6) Il canto del corpo : | 4,1 a 5,1 |
| 7) Nella notte un' assenza : | 5,2 a 6,3 |
| 8) Il nuovo canto del corpo : | 6,4 a 7,10 |
| 9) Nelle vigne : | 7,11 a 8,4 |
| 10) Ponimi come sigillo : | 8,5-7 |
| 11) Muraglia e vigna : | 3,8-14 |

Dopo la struttura cerchiamo di individuare il linguaggio del Cantico, ossia la qualità poetica, il livello letterario.

Il linguaggio del Cantico é quello della poesia e più specificamente della poesia amorosa ; esso quindi risponde alle regole e alle esigenze della parola poetica.

Anzitutto : il linguaggio del Cantico è quello della comunione non quello della informazione ; vale a dire : l'autore non ha interesse a trasmettere delle informazioni scientifiche sull'amore umano, ma vuole comunicare delle emozioni ; l'autore più che dire, suggerisce.

Qui funzionano le facoltà estetiche : l'immaginazione e il sentimento. Linguaggio della comunione, cioè linguaggio espressivo ed impressivo : lui e lei esprimono il loro mondo interiore e vogliono influire sul partner, creare delle reazione nel partner.

Questa prima qualifica del linguaggio del Cantico, linguaggio di comunione, si coglie assai bene nel carattere dialogico del Cantico. A ben guardare tutto il Cantico é dialogico : o

parla lui , o parla lei o parla il coro, le figlie di Gerusalemme, quasi che il poeta non avesse voluto riservare a sé uno spazio autonomo, bensì affacciarsi sulla scena attraverso le parole dell'amato e dell'amata.

L'amore è una realtà, poi , eminentemente personale : di qui la frequenza dei possessivi che incontriamo nel Cantico, mio e tuo, e dei pronomi, io e tu. In altri termini le situazioni, gli avvenimenti, le azioni sono sempre evocati indirettamente ed echeggiati nei dialoghi tra gli amanti. Questa é una esigenza della poesia ed un'esigenza dell'amore : la struttura, che è essenzialmente rapporto, relazione.

Una seconda caratteristica che troviamo all'interno del linguaggio del Cantico, é il linguaggio metaforico, ossia il linguaggio dei simboli. Anche per questo argomento prevale l'"affectus" sull'"intellectus" l'autore convoca tutta quanta la creazione per esaltare la bellezza e la forza dell'amore umano, chiama ad un ideale appuntamento tutte le cose e coglie la struttura simbolica delle cose, la capacità evocatrice che suscitano le cose. In questo modo l'autore vuole dimostrare come l'amore sia una realtà totalizzante, che assorbe tutta quanta la persona. Vediamo quindi di articolare meglio il discorso passando in rassegna i vari campi nei quali l'autore fa ricorso ai simboli per celebrare la realtà dell'amore umano.

Nel Cantico troviamo forme, colori aromi ; la vegetazione é un primo campo simbolico, una vegetazione per lo più primaverile, nella varietà delle piante e dei fiori : é un arazzo multicolore, il Cantico dei Cantici, sotto questo aspetto.

A titolo esemplificativo, abbiamo piante come i meli, le viti, (meli e viti sono nel mondo biblico piante caratteristiche dell'amore), fichi, mandragore, melograni, palme (emblema di bellezza), cedri (immagine di maestosità), ecc...

Tra i fiori possiamo citare, perché più volte é menzionato, il giglio, che non sembra essere tanto il giglio che conosciamo noi, il giglio bianco, ma piuttosto l'anemone rosso, caratteristico della flora palestinese : esso ricopre le campagne di Palestina dalla metà di febbraio fino alla fine di aprile, così fitto da dar talvolta l'impressione di un tappeto rosso ; ecco perché Cernetti intitola il suo commento al Cantico: "Le rose del Cantico".

La creazione stessa diventa la casa dell'amore ; a questo riguardo possiamo leggere e gustare alcuni versetti del cap. 1 :

"Come sei bello, mio diletto,
quanto grazioso !
Anche il nostro letto é verdeggiante.
Le travi della nostra casa sono i cedri,
nostro soffitto sono i cipressi".
Ct 1,16-17.

I due giovani sono stesi sull'erba fresca : non vi è un ambiente nascosto nella casa, ma é il cosmo stesso che diviene l'ambiente dell'amore.

Un accenno ai profumi del Cantico : la gioia dell'amore sintetizza i piaceri, soprattutto aromi e sapori. Incontriamo aromi di boschi e di giardini, di viti e di fichi in fiore, ed anche aromi elaborati di mirra e di incenso.

"Mentre il re è nel suo recinto,
il mio nardo spande il suo profumo.

Il mio diletto é per me
un sacchetto di mirra,
riposa sul mio petto,
Il mio diletto e per me
un grappolo di ginepro
nelle vigne di Engaddi".
Ct 1,114

"I tuoi germogli sono un giardino di melagrane,
con i frutti più squisiti,
alberi di cipro con nardo,
nardo e zafferano,
cannella e cinnamono
con ogni specie d'albero da incenso ;
mirra e aloe con tutti i migliori aromi".
Ct 4,13-14,

"Il profumo del tuo respiro come di pomi".
Ct. 7,9.

"Le mandragore che mandano profumo ..."
Ct 7,14.

I sapori. Abbiamo nei Cantico gusti di frutta, di uva, di mele, di datteri, frutti secchi e frutta fresca ; gusto del latte e delle mele ; soprattutto appare la fragranza del vino :". . le tue carezze sono più dolci del vino", dice la donna al 1,2.

Il coro é come ingoiato dal desiderio ; quasi si divorano le cose, come nei sogni ; e gli altri che assistono vengono invitati al banchetto leggiamo al 5,1.

In termini metaforici viene descritto l'amplesso tra lui e lei, e poi il poeta invita i lettori a fare l'esperienza, a immergersi in questa estasi d'amore che ha incontrato la coppia :

"Sono venuto nel tuo giardino,
sorella mia, sposa,
e raccolgo la mia mirra e il mio balsamo ;
mangio il mio favo e il mio miele,
bevo il mio vino e il mio latte.

Mangiate, amici, bevete ;
inebriatevi, o cari".
Ct 5,1.

Infine dicevamo come, per esaltare la bellezza ed il fascino dell'amore abbiamo anche dei paragoni ricavati dagli oggetti che l'uomo produce. Le realizzazioni dell'uomo "faber" o dell'uomo economico, sono pure evocate nel Cantico ad esaltare la poesia dell'amore. Avremmo gioielli e coppe, colonne e torri, tende e padiglioni...

Insomma tutto ciò che di buono, bello e desiderabile vi è sulla terra, entra nella poesia del Cantico.

Qual é il risultato che se ne ottiene ?

E' la scoperta di un mondo buono, come un perenne riposo genesiaco. Effettivamente l'amore trasfigura la creazione : il cuore in festa vede diversamente le cose, coglie la poesia della vita invece che la prosa dell'esistenza, tralascia gli aspetti penosi dell'esistenza umana, per guardare con ottimismo alla vita.

Questo è l'effetto che si prova leggendo il Cantico dei Cantici di una natura e di una umanità buone, non ancora toccate dalla miseria morale e dalla colpa ; una umanità innocente. A dire il vero vi sono delle allusioni alle insidie che può incontrare l'amore, però rimangono sullo sfondo, abbastanza lontane : in primo piano vi è la gioia dell'incontro e della comunione.

LA VERITÀ UMANA DEL CANTICO

La verità umana del Cantico : cosa intendiamo affermare con questo titolo ? Questo libretto celebra anzitutto l'amore umano, e più precisamente quell'esperienza universale che è il rapporto uomo-donna. Amore personale, cioè fisico e spirituale insieme : "eros" e "agape" ; piacere e attrazione fisica insieme dono e comunione ; corpo e spirito : queste due dimensioni dell'amore umano sono profondamente intrecciate nel Cantico dei Cantici.

Al centro del Cantico vi è appunto questa coppia di giovani che si vogliono bene, che esprimono con naturalezza, con purezza, con semplicità il loro rapporto. Bisogna affermare con forza questa componente "terrosa" del Cantico, potremmo dire carnale, contro ogni esegesi eccessivamente spiritualizzante o allegorica del Cantico stesso.

Infatti nella storia dell'esegesi del Cantico possiamo notare questo fatto : alcuni lettori si sono lanciati immediatamente a cogliere nel Cantico un amore disincarnato, angelico, spirituale ; hanno dimenticato gli amanti o li hanno pietrificanti in finzioni, in chiave intellettuale, hanno trasformato il "simbolo" in "allegoria" con una operazione intellettuale di dubbio gusto.

Questa non è la strada giusta per accedere al Cantico dei Cantici : infatti la dimensione mistica del Cantico, che esiste, non si raggiunge con la negazione della base umana, eliminando l'aspetto terroso e carnale dell'amore nel Cantico, ma piuttosto per via di potenziamento, di esaltazione, di sublimazione di questa dimensione umana vitale. L'amore umano non è qui un semplice pretesto per parlare di tutt'altro, (ecco l'allegoria : mi servo del reale come semplice trampolino di lancio per proiettimi altrove), ma nel Cantico rappresenta la "epifania" dell'amore, la "rivelazione" dell'amore divino.

Quando si parla di simbolo, è necessario, sempre, tenere il reale, se no il simbolo si volatilizza ; e non soltanto bisogna tenere il reale, ma il reale deve essere percepito intuitivamente, non intellettualmente : una cosa è simbolica soltanto se è reale, ma se manca la realtà non vi è più simbolo : rimane l'allegoria.

Quindi, sottolineiamo che è necessaria questa base d'amore fisico presente nel Cantico.

D'altra parte sottolineiamo pure come occorra evitare l'estremo opposto di chi vede nel Cantico un "oratorio erotico" (così lo definisce Luigi Santucci). Il Cantico non è il parallelo biblico della Ars Amandi di Orazio, non è esaltazione sfacciata dell'amore, non è un manuale di come fare l'amore, anche se ne esistevano nell'antichità e molti ci sono pervenuti. Qui citiamo un altro giornalista, Ceronetti : ". . . Il Cantico secolarizzato a morte (cioè visto soltanto come esaltazione dell'amore fisico) è assunto nella impropria gloria della carnalità senza legge, o raccomandato come un breviario di igiene coniugale, di libido canalizzata bene. . . Il razionalista gaudente entra nel Cantico come in un bagno pubblico, senza divisioni, dove tutti si rotolano : un bibiterus di ilari facce crogiolate . . . "

Un altro commentatore, l'ebraico Ahuriad Al Alawi, allo scopo di inculcare la necessità di fondere insieme entrambe le dimensioni, quella umana e quella divina, dice : ". . . Chi non considera che il significato esteriore isolandolo dall'insieme, è un materialista. Chi non considera che il significato interiore, isolandolo dal resto, è un falso mistico. Ma chi unisce i due significati è perfetto".

Noi cerchiamo di seguire questa perfezione di lettura unendo i due significati del Cantico.

Il volto dell'amore

Possiamo partire, per delineare questo volto dell'amore umano secondo il Cantico, dal finale dell'opera stessa, che può essere ravvisato in 8,6-7, i versetti che seguono sono dei frammenti aggiunti probabilmente al poema originario) :

"Mettimi come sigillo sul tuo cuore,
come sigillo sul tuo braccio ;
perché forte come la morte é l'amore,
tenace come gli inferi é la gelosia ;
le sue vampe sono vampe di fuoco,
una fiamma del Signore !
Le grandi acque non possono spegnere
l'amore ne i fiumi travolgerlo.
Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa in cambio dell'amore,
non ne avrebbe che dispregio",
Ct 8,6-7.

Il testo appare sulla bocca della ragazza, è lei che parla, (lo si capisce con chiarezza dal genere dell'aggettivo ebraico). Il testo esprime anzitutto il desiderio dell'unità fra i due, dell'appartenenza totale : l'amore infatti, è incontro e comunione, ha un valore essenzialmente unitivo, é reciproca appartenenza. Questo invito, "mettimi come sigillo sul tuo cuore", é il desiderio di unità espresso con l'immagine del sigillo. Nella mentalità del mondo biblico il sigillo ha un significato particolare : l'uomo lo porta sempre con sé, appeso al collo con una cordicella che arriva fino al cuore : "mettimi come sigillo sopra il tuo cuore" ; cfr. Gn 38,18. Il sigillo era anche portato come un braccialetto (cfr. Gn 22,24). Il sigillo era custodito con estrema cura perché con esso si segnava gli oggetti di appartenenza, le proprie cose, le proprietà personale ; con esso si firmavano i documenti.

Notiamo qui come la donna non voglia semplicemente stampare il suo nome sul cuore o sul braccio, quasi come un tatuaggio, ma vuole essere completamente del suo, perdersi in lui ; come il sigillo essa vuole essere il simbolo della sua identità personale.

Dopo di che, segue una preposizione che la Bibbia CEI traduce come una causale : "perché forte come la morte é l'amore".

La congiunzione ebraica KI, che incontriamo in questo punto, può avere anche un valore asseverativo, affermativo, e quindi accanto a questa traduzione legittima, si può mettere come testo alternativo :

"Sì, veramente forte come la morte è l'amore".

L'amore come la morte :

"Sì, forte come l'amore è la morte !" Sono parole solenni, scultoree : notare anzitutto l'accostamento "eros" e "thanatos" che incontriamo in questo versetto ; l'accostamento amore e morte é classico nella letteratura.

In che senso l'amore é forte come la morte ?

La morte è una realtà invincibile, ineluttabile, la morte é un avversario potente dell'uomo, è una realtà ingorda, insaziabile. Simile alla morte é anche l'amore che unisce l'uomo alla donna : é una forza irresistibile, devastante. Certo l'amore é per la vita, l'amore è creativo, l'amore suscita la vita, ma l'amore è anche in simbiosi con la morte. Pro 14,30 :

"Un cuore tranquillo é la vita di tutto il corpo,
la gelosia è la carie delle ossa".

E' qui descritta la passione che penetra nella persona fino quasi a procurare lo sfacelo delle ossa ; la passione che consuma l'individuo come una carie.

L'amore è quindi simile alla morte : ha una forza irresistibile che può perfino condurre la persona alla distruzione. Difatti nel poema stesso la donna dirà più volte : "Sono malata d'amore", in 2,5 e in 5,8.

In parallelo con la frase "forte come la morte é l'amore", parallelismo sinonimico, tipico della poesia semita. "Tenace come gli inferi é la passione" : qui é chiaramente la passione, la gelosia, che ha un connotato di esclusività.

Ricordiamo come nella Bibbia, una simile prerogativa é attribuita a Dio : Dio stesso é l'infuriato d'amore, l'accecato dalla gelosia, il "Dio geloso". E' un terribile amante, un Dio che soffre e che fa soffrire, un fuoco che divora. "Le sue vampe sono vampe di fuoco" : chiaramente, qui, il testo fa riferimento al calore dell'amore, alla forza dell'istinto, alle fiamme del piacere. . . In mezzo alle tenebre del mondo, l'amore rappresenta quella fiamma che illumina e che riscalda e che contrasta il potere della morte. Letteralmente abbiamo qui "fiamma di RESHEP", il Dio della Tormars del fulmine, colui che dardeggia. . .

Lasciamo da parte l'espressione "fiamma del Signore", che riprenderemo in un secondo momento, evidenziando la dimensione teologica del Cantico, e passiamo al versetto 7, dove in contrasto con il fuoco troviamo le "aquae ultae" , le acque primordiali , le acque oceaniche che non sono in grado di travolgere l'amore nonostante la loro forza.

Quindi nessun genere di difficoltà, nemmeno quelle capaci di distruggere l'intera creazione, come le acque del diluvio universale, può soffocare l'amore.

Questa é la prima nota che viene sottolineata, dopo di che nel versetto 7b incontriamo una seconda prerogativa dell'amore : la sua gratuità ed impagabilità. Abbiamo già avuto modo di accennare a questo versetto : ora lo riprendiamo più in profondità. Il versetto 7b ha un tono didattico, sapienziale (non é improbabile che il Cantico fosse usato negli ambienti sapienziali per fornire un'immagine adeguata dell'amore).

Qui vi é l'intuizione profonda che l'amore appartiene alla sfera dell'essere : non é una realtà commerciabile ; come la felicità l'amore non si può comperare e l'amore é la vera sorgente della felicità. Quando l'amore é degradato a livello di merce, allora smarrisce la sua identità, muore, la persona si svilisce, diventa oggetto, diventa "spregevole" dice il testo. Chi vuol comprare l'amore compra soltanto un oggetto, non un rapporto personale.

C'è un'altra realtà che fa a pugni con l'amore oltre l'interesse ed é la costrizione : l'amore é essenzialmente esperienza di libertà, non lo si può comandare o forzare.

A questa esperienza di libertà perché si abbia un autentico amore, fanno allusione alcuni versetti dove c'è l'invito a "non destare l'amore finché esso non voglia" ; questa espressione si incontra identica in : 2,7 ; 3,5 ; 8,4.

Nella Bibbia CEI vi é un'imprecisione al 2,7 :

"lo vi scongiuro figlie di Gerusalemme,
per le gazzelle o per le cerva dei campi :
non destate, non scuotete dal sonno l'amata,
finché essa non lo voglia".

I traduttori CEI hanno messo l'espressione sulla bocca del ragazzo, mentre in realtà la frase risuona sulla bocca di lei ; infatti prima é lei che parla e che descrive il giovane che riposa fra le sue braccia : a questo punto aggiunge un invito a non svegliarlo, a non interrompere questo riposo estatico dell'amore.

Quindi sarebbe letteralmente : "non destate" o "non scuotete l'amore finché esso non lo voglia". Quindi è un invito a rispettare i tempi dell'amore, a non introdurre nella dinamica dell'amore la costrizione.

Le gazzelle, poi le cerva dei campi di cui paria in questo versetto rappresentano probabilmente gli spiriti della campagna, che potrebbero disturbare.

Il fascino dell'amore

Un'altra caratteristica dell'amore che ritroviamo nei Cantici, è il fascino dell'amore stesso, la sua bellezza, il suo incanto. Questa è una sensazione che attraversa per intero l'opera : dall'inizio al termine tutto quanto il comportamento sprigiona questa attrattiva dell'amore fisico, nella molteplicità dei campi simbolici cui l'autore fa riferimento. Ma dovendo documentare più adeguatamente questa impressione, possiamo senz'altro accostare una delle pagine più belle dei Cantici, una delle unità letterarie più significative, quella di 2,8-17, che possiamo intitolare "l'esperienza primaverile dell'amore" :

"Una voce ! Il mio diletto !
Eccolo, viene saltando per i monti,
balzando per le colline.
Somiglia il mio diletto, a un capriolo
o ad un cerbiatto.
Eccolo, egli sta dietro il nostro muro ;
guarda dalla finestra,
spia attraverso le inferriate,
Ora parla il mio diletto e mi dice :
'Alzati, amica mia,
amica bella, e vieni
Perché, ecco, l'inverno è passato,
è cessata la pioggia, se n'è andata ;
i fiori sono apparsi nei campi ,
il tempo del canto è tornato
e la voce della tortora ancora si fa sentire
nella nostra campagna.
Il fico ha messo fuori i primi frutti
E le viti fiorite spandono fragranza.
Alzati amica mia
Mica bella, e vieni !
O mica colomba,
che stai nelle fenditure della roccia,
nei nascondigli dei dirupi ,
mostrami il tuo viso,
fammi sentire la tua voce,
perché la tua voce è soave,
il tuo viso è leggiadro.
Prendeteci le volpi ,
le volpi piccoline
che guastano le vigne,
perché le nostre vigne sono in fiore.
Il mio diletto è per me e io per lui.
Egli pascola il gregge fra i gigli.
Prima che spiri la brezza del giorno
E si allunghino le ombre,
ritorna, o mio diletto,
somigliante alla gazzella o al cerbiatto,

sopra i monti degli aromi ".
Ct 2,8-17

Questa unità letteraria è un cantico, è un inno alla primavera vista come la stagione dell'amore, quella che mette in movimento l'amore, ridesta il senso della covata, rilancia la vita, che fa fremere d'amore la vegetazione, il mondo animale e il mondo umano stesso, toccato dalla nuova stagione.

Chi parla nel componimento è la giovane donna : nella sua casa ha il presentimento che il fidanzato stia per arrivare, ne avverte progressivamente la vicinanza, la presenza ; il testo vuole quasi visualizzare la scena tramite la ripetizione di "Eccolo, eccolo che arriva".

Prima lo contempla agile e scattante venire dalle colline, poi ne coglie la presenza alla finestra che spia attraverso le inferriate, poi ne ascolta direttamente la voce, che la invita ad abbandonarsi all'estasi.

"La voce della tortora" : ciò che per noi é la rondine, l'uccello che annunzia l'arrivo della primavera nel mondo biblico era la tortora.

"Prendeteci le volpi" : queste volpicelle che attentano alle vigne in fiore rappresentano velatamente i pericoli che può correre l'amore. L'amore umano può essere attentato nella sua bellezza e nel suo incanto di fioritura primaverile.

Il versetto 16 dicevamo essere la sigla del Cantico, ovvero la formula di mutua appartenenza degli amanti.

Il monologo della ragazza si chiude con una invocazione : "ritorna. . . sopra i monti degli aromi " é un' armonizzazione forzata del testo ebraico da parte dei traduttori CEI, con la espressione finale del Cantico 8,14 ; in realtà il testo tradotto alla lettera direbbe : "sopra i monti di Bether" ; non si tratta tanto di una località geografica da identificare con i monti di Bether, bensì si tratta di una espressione che, in base a testi egiziani dell'epoca, si può spiegare come una allusione all'intimità femminile, cui la donna invita il giovane, prima che scenda l'ombra della sera.

La dinamica dell'amore umano

Un altro aspetto che troviamo nel Cantico dei cantici può essere chiamato la dinamica dell'amore umano, i meccanismi profondi dell'amore.

E' interessante notare all'interno del Cantico la dialettica presenza-assenza ; l'amore è desiderio ed è insieme possesso, è attesa ed è incontro. Più volte ricorre nel Cantico il binomio cercare e trovare l'amore cerca e trova, é godimento e ricerca. . .

Fondamentali a questo proposito sono i due notturni che incontriamo nel Cantico dei Cantici, due testi dove ricorre il binomio "quaesivi et non inveni" e "quaesivi et inveni".

Il primo notturno lo incontriamo a 3,1-4 :

"Sul mio giaciglio, lungo la notte,
ho cercato l'amato del mio cuore ;
l'ho cercato ma non l'ho trovato.
Mi alzerò e farò il giro della città
per le strade e per le piazze ;
voglio cercare l'amato del mio cuore,
L'ho cercato ma non l'ho trovato.
Mi hanno incontrata le guardie che facevano la ronda :
"Avete visto l'amato del mio cuore ?"
Da poco le avevo oltrepassate,
quando trovai l'amato del mio cuore.

Lo strinsi fortemente e non lo lascerò finché
non l'abbia condotto in casa di mia madre,
nella stanza della mia genitrice".
Ct 3,1-4.

E' un sogno della donna.

Tutta la strofa é intessuta dal binomio verbale ; "ho cercato " e "ho trovato". Vi é un cammino dell'anima all'interno di questa breve unità letteraria, un cammino dell'anima che percorre tre tappe. Le prime due si concludono nell'amarezza : "quesiti et non inveni". La terza invece si conclude nella scoperta, nel godimento, nell'estasi : "inveni. . . nec dimittam", l'ho trovato e non lo lascerò !

"Mi hanno incontrata " : al posto di "incontrata" possiamo mettere 'trovata': il termine si ripete con una insistenza martellante.

Questa dialettica dell'amore che cerca e che trova configura molte altre esperienze umane di amore, non soltanto dell'amore dell'uomo per la donna.
Merita di essere preso in considerazione il versetto 4b

"lo strinsi fortemente e non lo lascerò,
finché non l'abbia condotto
in casa di mia madre,
nella stanza della mia genitrice".

Si tratta di un versetto abbastanza sorprendente sulle labbra di lei, perché nella società di allora, normalmente era il fidanzato che introduceva la donna nella casa e nell'alcova della madre : cfr Gn 24,7.

Qui la prospettiva è rovesciata e qui incontriamo una nota caratteristica del Cantico : la forte sottolineatura della femminilità : nel Cantico é più protagonista la donna che l'uomo.

Lo stesso movimento dialettico lo si incontra nel secondo notturno di 5,2-8 :

"Io dormo,
ma il mio cuore veglia.
Un rumore ! E' il mio diletto che bussa :
Aprimi, sorella mia,
mia amica, mia colomba, perfetta mia ;
perché il mio capo é bagnato di rugiada,
i miei riccioli di gocce notturne,
Mi sono tolta la veste ;
come indossarla ancora ?
Mi sono lavata i piedi ;
come ancora sporcarli ?
Il mio diletto ha messo la mano nello spiraglio
e un fremito mi ha sconvolta.
Mi sono alzata
per aprire al mio diletto
e le mie mani stillavano mirra,
fluiva mirra dalle mie dita
sulla maniglia del chiavistello

Ho aperto allora al mio diletto,
 Ma il mio diletto già se n'era andato, era scomparso,
 Io venni meno per la sua scomparsa.
 L'ho cercato ma non l'ho trovato,
 l'ho chiamato, ma non m' ha risposto.
 Mi han trovata le guardie che perlustrano la città ;
 mi han percosso, mi han ferito,
 mi han tolto il mantello le guardie delle mura,
 io vi scongiuro figlie di Gerusalemme,
 se trovate il mio diletto,
 che cosa gli racconterete ?
 Che sono malata d'amore !".
 Ct 5,2-8.

Anche qui si tratta di un sogno d'amore della donna durante la notte : la fanciulla dorme, ma il pensiero dell'innamorato la pervade anche durante il sonno. Essa infatti sogna, lo sente bussare all'uscio della casa ; arriva grondante di rugiada perché ha attraversato la campagna di notte e bussa.

Qui incontriamo anche la schermaglia d'amore, cioè la donna si fa desiderare mostrandosi inizialmente indifferente, sembra non rispondere al richiamo ; è un artificio per aumentare il desiderio di lui e il suo stesso desiderio.

Ad un certo punto ecco che quella porta di apre, l'innamorato dall'esterno cerca di forzarla : qui noi incontriamo una delle crittografie del Cantico, cioè una delle allusioni erotiche del cantico stesso, che sono disseminate negli otto capitoli qua e là in termini molto discreti e delicati. Quella mano che tenta di aprire la porta per entrare all'interno della casa, é un'allusione all'amplesso dell'amore tra lui e lei : la mano infatti nel mondo della Bibbia é anche un simbolo fallico cfr. Is 57,8. La traduzione latina dice, infatti : "Dilectus meus mi sit manum suam per foramen, et venter meus intremuit ad tactum eius".

Quindi sogna di consumare l'amore con il suo ragazzo : però è l'incanto di un momento. E' lei che apre la porta, ma questa porta si spalanca sul vuoto : l'incanto é scomparso, lui non c' è più.

Dopo il momento del possesso riprende la corsa, si rimette in marcia il desiderio, incomincia a cercare di nuovo.

Il tema della ricerca dell'amato può essere rinvenuto anche nella letteratura di altre culture ad esempio nella letterature greca con Teocrito nella "Zetesis ou eros".

La corporeità dell'amore umano

Un altro tema : la corporeità, ossia essere uomo e essere donna nel Cantico dei Cantici.

La componente fisica dell'amore é parecchio esaltata in questo libretto biblico. Vi sono dei corpi che si contemplano, che si desiderano, che si conoscono, che si fondono. C'è una fisicità dell'amore perché non sono esseri eterei, ma che si amano nella completezza del loro essere. La bellezza ed il piacere dei corpi all'interno degli otto capitoli appare ripetutamente ; l'attrattiva fisica degli amanti é sentita ed é trasmessa.

Il Cantico rappresenta così un pezzo essenziale di teologia biblica del corpo : ecco perché Giovanni Paolo II ha dedicato alcune catechesi al Cantico dei Cantici nel Maggio-Giugno dell'87 all'interno di una tematica più vasta che egli ha dedicato al matrimonio e alla sessualità umana. Egli ha preso in esame alcuni capitoli del Genesi, alcuni testi sul matrimonio nei Vangeli e poi ha anche illustrato il significato dell'amore umano all'interno del Cantico.

Il corpo viene descritto nella sua nudità all'interno del Cantico, nella bellezza delle forme trasfigurate dall'amore, sempre però con un linguaggio delicato, mai volgare o rozzo, un linguaggio fatto più di allusioni che non di esplicitazioni : lascia intuire più che vedere.

Per rispettare l'estensione dell'opera, incominciamo dalla *femminilità*.

La donna é chiamata con diversi appellativi all'interno di questo poema amoroso : amica, sorella, sposa, (non sono termini in contrasto tra loro ma possono essere applicati alla stessa donna), colomba, la Sulamita (un epiteto quasi indecifrabile, nonostante lo zelo degli esegeti : 7,1), colei che ha trovato pace nell'amore, pacificata nell'amore).

In modo particolare la figura della donna emerge nei due canti al corpo che le sono dedicati.

Il primo canto lo troviamo a 4,1-15 :

"Come sei bella, amica mia come sei bella !

Gli occhi tuoi sono colombe, dietro il tuo velo.

Le tue chiome come un gregge di capre,
che scendono dalle pendici del Galaad.

I tuoi denti come un gregge di pecore tosate
che risalgono dal bagno ;
tutte procedono appaiate,
e nessuna è senza compagna.

Come un nastro di porpora le tue labbra
e la tua bocca è soffusa di grazia ;
come spicchio di melagrana la tua gota
attraverso il tuo velo.

Come la torre di Davide il tuo collo,
costruita a guisa di fortezza.

Mille scudi vi sono appesi,
tutte armature di prodi.

I tuoi seni sono come due cerbiatti,
gemelli di una gazzella,
che pascolano fra i gigli.

Prima che spiri la brezza del giorno
e si allunghino le ombre,
me ne andrò al monte della mirra
e alla collina dell'incenso.

Tutta bella tu sei, amica mia,
in te nessuna macchia.

Vieni con me dal Libano,
o sposa, con me dal Libano, vieni !
Osserva dalla cima dell'Aman,
dalla cima del Senir e dell'Ernon,
dalle tane dei leoni,
dai monti dei leopardi.
Tu mi hai rapito il cuore,
sorella mia, sposa,
tu mi hai rapito il cuore
con un solo tuo sguardo,
con una perla sola della tua collana !

Quanto sono soavi le tue carezze,
 sorella mia, sposa,
 quanto più deliziose del vino le tue carezze.
 L'odore dei tuoi profumi sorpassa tutti gli aromi.
 Le tue labbra stillano miele vergine, o sposa,
 c'è miele e latte sotto la tua lingua
 e il profumo delle tue vesti
 è come il profumo del Libano.
 Giardino chiuso tu sei,
 sorella mia, sposa,
 giardino chiuso,
 fontana sigillata.
 I tuoi germogli sono un giardino di melagrane,
 con i frutti più squisiti,
 alberi di cipro con nardo,
 nardo e zafferano,
 cannella e cinnamomo
 con ogni specie d'alberi da incenso ;
 mirra ed aloe
 con tutti i migliori aromi".
 Ct 4,1-15.

Si tratta di un corpo perfetto, idealizzato dal giovane amante.

In questo testo incontriamo elementi descrittivi accanto ad esclamazioni davanti a questo fascino. Come in un movimento lento di cinepresa, lo sguardo desidera il corpo e lo possiede percorrendolo dall'alto in basso, fermandosi in particolare sul viso, quale specchio dell'animo della donna.

Le varie parti del corpo sono tutte accostate ad una immagine desunta o dalla vegetazione, dal mondo agreste, oppure dal mondo animale, o anche dalla storia e dalla geografia. Bisogna riconoscere che di fronte ad alcune di queste immagini ci troviamo decisamente spiazzati, nel senso che ci possono sembrare di cattivo gusto, goffe, impertinenti : qui è necessario fare uno sforzo per emigrare in una cultura abbastanza diversa dalla nostra ; non riusciamo a sintonizzarci immediatamente con queste immagini ...

E' necessario, senz'altro soffermarsi sui versetti 12-15, cioè sull'immagine del giardino e della fontana, l' "hortus conclusus", cioè il paradiso del Cantico. In questa immagine la donna viene paragonata ad un giardino protetto, chiuso, sigillato, e ad una fontana : sono immagini che indicano la esclusività del rapporto : soltanto il giovane ha il diritto di entrare in questo giardino, di bere a questa fontana.

Questa descrizione del corpo femminile si chiude al 5,1 con una allusione :

"Sono venuto nel mio giardino,
 sorella mia, sposa,
 e raccolgo la mia mirra e il mio balsamo ;
 mangio il mio fave e il mio miele,
 bevo il mio vino il mio latte.
 Mangiate, amici, bevete ; inebriatevi o cari"
 Ct 5,1.

Si tratta di un'allusione all'amplesso, fra i due.

Un nuovo e ampio canto al corpo femminile si incontra nel testo che va dal capitolo 6,4 al capitolo 7,9 : qui non vi é molto da aggiungere, per cui sintetizziamo il commento al canto in queste note.

Ciò che emerge su tutto é la unicità della donna amata : il giovane non vede che quella, e quella é la più bella di tutte. Il suo sguardo lo turba...

Poi abbiamo una descrizione allargata del corpo femminile, con altre allusioni alla nudità. La donna appare come il piacere personificato.

Anche questo secondo cantico sul corpo della donna, si conclude nella fusione dei due amanti, Come é raccontato in 7,7-9.

"Ho detto : 'Salirò sulla palma,
coglierò i grappoli di datteri !
mi siano i tuoi seni come grappoli d'uva
e il profumo del tuo respiro come di pomi' ".

Nel Cantico assistiamo ad una rinascita della donna dal grigiore e dalla irrilevanza nei quali si trovava presso la cultura biblica. C'è una rivalutazione della figura della donna, messa accanto all'uomo come necessario completamento di esso, secondo il racconto genesiaco. Anzi dicevamo che nel Cantico la figura della donna prevale nettamente su quella dell'uomo : la donna pronunzia quasi una sessantina di versetti contro i trentasei messi sulla bocca dell'uomo.

Vediamo ora l'essere uomo, cioè la *mascolinità* del Cantico dei Cantici, la figura del giovane.

Questa figura assume diversi titoli all'interno del componimento : il termine più adoperato é la parola DODI', tradotta nella bibbia CEI con "diletto", nella TILC "amore". E' l'amante, l'innamorato ; é chiamato anche amico ; é visto come il "re" é "tutto piacere" agli occhi della donna (Ct 5,16) ; è "distinguibile tra mille".

Per illustrare ora più da vicino la figura dell'uomo, avviciniamo due pagine del Cantico. Innanzitutto accostiamo il "Canto al corpo maschile" :

"Il mio diletto é bianco e vermiglio,
riconoscibile fra mille e mille.
Il suo capo é oro, oro puro,
i suoi riccioli grappoli di palma,
neri come il corvo.
I suoi occhi, come colombe
su ruscelli di acqua ;
i suoi denti bagnati dal latte,
posti in un castone.
Le sue guance, come aiuole di balsamo,
aiuole di erbe profumate ;
le sue labbra sono gigli,
che stillano fluida mirra.
Le sue mani sono anelli d'oro,
incastonate di gemme di Tarsis.
Il suo petto é tutto d'avorio,
tempestato di zaffiri.

Le cui gambe, colonne di alabastro,
 posate su basi d'oro puro.
 Il suo aspetto é quello del Libano ,
 magnifico come i cedri.
 Dolcezza é il suo palato ;
 egli é tutto delizie !
 Questo é il mio diletto
 questo è il mio amico,
 o figlie di Gerusalemme".
 Ct 5,10-16,

Anche in questo pezzo notiamo la tendenza dall'amore a trasfigurare le cose : é il ritratto della bellezza ideale come appare dall'arte scultorea antica.

L'autore potrebbe benissimo essersi ispirato ad una di quelle statue criso-elefantine (cioè di avorio e di oro) prodotte dall'antichità classica. E' la raffigurazione di un Efebo viva e palpitante.

Anche questo corpo maschile viene descritto, contemplato ammirato, desiderato e posseduto. La descrizione si svolge dall'alto al basso. In particolare possiamo sottolineare in questa descrizione l'accento posto sulla bocca e sul palato ed accostarlo ad altri versetti del Cantico dove ritorna con insistenza questo motivo ; si pensi a 1,2 dove la bocca dispensa parole e baci "mi baci con i baci della cui bocca ! " Sì le tue tenerezze sono più dolci del vino".

Qualcuno potrebbe obiettare come nella descrizione del cap 5 manchino gli attributi specificamente maschili : qui possiamo ripetere l'osservazione circa la delicatezza del linguaggio del Cantico 51 quale non ha bisogno di parlare esplicitamente, ma si limita a suggerire, a lasciare intravedere.

A proposito della nudità che il Cantico non trascurava, possiamo fare riferimento ad un altro passo :

"Mi ha introdotto nella cella del vino
 è il suo vessillo su di me
 è amore.
 Sostenetemi con focacce d'uva passa,
 rinfrancatemi con pomi,
 perché io sono malata d'amore.
 La sua sinistra è sotto il mio capo
 e la sua destra mi abbraccia".
 Ct 2,4-6.

Notiamo anzitutto questo accenno ripetuto al vino, che si incontra numerose volte all'interno della poesia del Cantico e che non deve essere banalizzato.

La Scrittura ha infatti un'idea imponente del vino : ne parla più e più volte come elemento di festa. Mentre l'acqua rappresenta piuttosto la ferialità della vita, il vino la festa : non per nulla era usato nei giorni di festa.

Qui la cella del vino non é una banale cantina dove i due giovani si rifugiano a fare di nascosto l'amore, ma è chiaramente una metafora : indica l'estasi dell'amore, la situazione d'incontro fisico e spirituale dei due amanti. E' anche il vessillo di cui parla il testo, é una metafora di trasparenza sessuale, usata anche da altri poeti : il vessillo richiama appunto lo spiegamento delle insegne, quindi allude alla congiunzione dei due corpi, all'estasi dell'amore : è un simbolo priapeo. Che questo sia il significato lo dice anche lo sviluppo

successivo, dove si parla della "sua sinistra sotto il mio capo" e della destra che abbraccia la donna. Anche le focacce d'uva passa, che incontriamo qui, rappresentano nell'antichità un ricostituente afrodisiaco.

La traduzione TILC di questo passo é piuttosto banale :

"Mi ha portato in una sala di banchetti ;

in alto, sopra di me :

c'era un'insegna

con scritto : 'Amore ' . "

Ct 2,4 (Traduzione TILC.)

Il Cantico, quindi, più e più volte esalta la bellezza dell'amore fisico, dell'amplesso dei due corpi con una molteplicità di immagini e metafore.

La fecondità dell'amore

Un' ultima idea circa questo volto dell'amore che compare nei Cantico : la fecondità dell'amore. Ci chiediamo se esista o meno all'interno del Cantico il tema della procreazione ; oppure il Cantico esalta soltanto il valore unitivo del rapporto di coppia, indipendentemente dall'apertura al generare nuove vite ?

Bisogna riconoscere come il tema della fecondità é assente dall'opera, nonostante sia un notevolissimo valore biblico, che cresce con il Giudaismo. I due giovani si rincorrono, si cercano si trovano, si uniscono per la semplice gioia della loro comunione.

Il massimo che possiamo incontrare é qualche rapido accenno alla maternità e all'istituzione matrimoniale.

A questo riguardo torniamo al 3,11 :

"Udite figlie di Sion,
guardate il re Salomone
con la corona che gli pose sua madre,
nel giorno delle sue nozze,
nel giorno della gioia del suo cuore".

Ct 3,11.

Abbiamo già avuto modo di indicare come il matrimonio sia indicato come il "giorno della gioia del suo cuore", per cui fermiamoci sulla figura della madre che incorona lo sposo. La corona é in oriente simbolo di felicità e nel Giudaismo gli sposi venivano incoronati (almeno fino al 70 d C.) : cfr Is 51,10.

E' importante la figura della madre, in questo caso, più della sposa ; é la madre che porta il giovane allo sposalizio e gli impone la corona nuziale.

Un altro fugace contatto lo possiamo cogliere in 8,5b :

"Sotto il melo ti ho svegliato ;
là, dove ti concepì tua madre,
là, dove la tua genitrice ti partorì".

Ct 5,5b.

Chi parla non è il fidanzato, come sembrava nella nostra versione CEI, ma la fidanzata. Anche qui al centro vi é l'albero dell'amore, il melo, già cantato In 2,3 ; e all'ombra ; dell'amore lo sposo si è addormentato ; la donna allora lo risveglia, lo riporta al desiderio, e in questo momento di tenerezza scopre appieno la sua femminilità : essa non é soltanto sposa ma é anche madre.

Il luogo dell'amore, sotto il melo, viene spiritualmente a coincidere come luogo del concepimento dello sposo, "laddove tua madre ti ha generato".

Un commentatore francese (Lys) dice a proposito di questo versetto : "tu stai per nascere di nuovo nel luogo stesso in cui fosti concepito da tua madre, cioè non nella tua casa, ma nell'abbraccio dell'amore" ; in altre parole, la presenza della forza unitiva dell'amore é quasi una rinascita della persona.

Di più non incontriamo all'interno del Cantico dei Cantici. Bisogna comunque ricordare come il volto dell'amore che esce da questa operetta non pretende d'essere esaustivo nei confronti della realtà dell'amore : il Cantico é un capitolo della Bibbia, uno dei 72 libretti, per cui il volto completo dell'amore si avrà nella totalità della scrittura. Quindi non possiamo pretendere che questo libretto che esalta l'amore umano possa esaurire tutti gli aspetti che questo comporta.

IL MESSAGGIO TEOLOGICO DEL CANTICO DEI CANTICI

Già quanto abbiamo detto circa la verità umana del Cantico, cioè circa la celebrazione dell'amore di coppia (fisico e spirituale), é messaggio teologico : viene esaltata la forza dell'amore, la sua potenza, la sua libertà, la sua impagabilità ; già questo é messaggio biblico.

Tuttavia il Cantico va al di là e, anche se in termini molto discreti, mette in rapporto l'amore umano con l'amore di Dio. Il Cantico ci invita a salire dall'amore che lega un uomo ad una donna, all'amore che vincola Dio all'umanità.

Quali argomenti possiamo addurre circa la dimensione più propriamente religiosa e teologica del Cantico ? Il primo argomento lo ricaviamo da un versetto dell'opera, sul quale non ci siamo fermati :

"le sue vigne son vampe di fuoco,
una fiamma del Signore !"
Ct 8,6c.

Il termine ebraico che qui compare é : SALHEBETYAH, sul quale é necessario fare una nota filologica, per cogliere il significato esatto. Questa é la parola "vocalizzata" che incontriamo nel testo masoretico, dove SALHEBET significa "fiamma", e YAH é l'abbreviazione del tetragramma sacro YHWH (il nome di Dio). Da notare come il nome sacro sia abbreviato e sia aggiunto come suffisso alla parola, così da formare un unico termine. Questa é la situazione del testo masoretico risalente alla vocalizzazione del testo avvenuta da parte dei rabbini del V-VI sec d. C.

Cosa interessante da notare é che gli antichi traduttori greci e latini non hanno riscontrato il termine Signore in questo versetto del Cantico. Un simile significato, ad es non é nella Settanta, la traduzione greca : "le sue fiamme sono fiamme di fuoco". Così pure la Volgata di Girolamo, non riscontriamo il nome Signore : "lampades eius lampades ignis atque flanmarum".

Quindi presso gli antichi traduttori manca qualsiasi riferimento a Dio e questo fa problema. Per cui ci si domanda se siano stati i masoreti ad introdurre questo significato religioso in 8,6, per rimediare all'assenza totale di qualsiasi accenno religioso nel Cantico. Probabilmente no : i masoreti vocalizzano il testo appoggiandosi ad una tradizione orale interpretativa molto antica, per cui la loro interpretazione é molto migliore rispetto alle traduzioni della Settanta e della Volgata.

Gli esegeti oggi accettano la lettura del testo masoretico, interpretandolo però diversamente. Per alcuni studiosi "una fiamma del Signore" sarebbe un semplice superlativo ebraico. In effetti gli ebrei per formare il superlativo dell'aggettivo, talvolta aggiungevano ad

esso la parola ELOIM (Dio) ; "alberi di Dio" significa alberi maestosi ; "fiume di Dio" (Sal 65) sta per fiume maestoso ; "montagna di Dio" (Sal 68) sta per monte altissimo. Anche in italiano diciamo "da Dio" o "di Dio", per indicare una cosa eccellente.

Quindi secondo questa prima interpretazione "una fiamma del Signore" significherebbe una fiamma veramente potentissima, travolgente (com'è l'amore, appunto).

A questa interpretazione "laica" possiamo obiettare che ad indicare il superlativo non sia il termine YAH, ma il termine ELOIM. Per cui avremmo una seconda interpretazione : "fiamma del Signore" in ebraico sarebbe una perifrasi per indicare il fulmine (cfr. Gb 1,16) ; tuttavia occorre ricordare come presso gli ebrei il fulmine sia anche un segno teofanico, cioè rivelatore di Dio (cfr. Sai 29, detto appunto "il salmo dei sette tuoni"). La fiamma del Signore evoca la teofania, come quella dell'Oreb (cfr. Es 13) o del Carmelo (1Re 18).

Come il fulmine è una presenza del sacro, una presenza divina, così l'amore dell'uomo per la donna è segno dell'amore di Dio, rivela l'amore di Dio : l'amore è grande ed invincibile perché è fuoco che viene da Dio e viene da Dio perché Dio è amore.

Quindi è presente un accenno, seppur fugace, al Dio di Israele all'interno del Cantico dei Cantici ; è una virtualità posta nell'opera ; è una semplice finestra che si apre e che lascia intravedere un panorama interessantissimo : quello del rapporto d'amore tra Dio e il popolo.

Il Cantico si limita a buttare lì un segno, che poi sta al lettore percepire e far parlare.

Un secondo argomento per dimostrare la dimensione teologica del Cantico.

Il Cantico dei Cantici non può essere una semplice collezione di canti profani d'amore perché è stato inserito nel canone. Parliamo dunque della canonizzazione dell'opera : i rabbini ebrei prima, la Chiesa poi, leggono il Cantico come PAROLA ISPIRATA, come "testimonianza di Dio. Se quindi l'opera è stata inserita nel canone delle Scritture, vuol dire che si attribuiva ad essa un significato teologico rivelativi : essa faceva parte della storia dei rapporti tra Dio e il suo popolo.

Ecco perché un testo rabbinico post-biblico dice : "Chi canterella il Cantico nelle taverne e lo tratta come una canzone profana, non avrà parte nel mondo futuro", (dalla Toseftà), Israele si ribella contro una interpretazione puramente laica ed erotica del Cantico.

Lo scrittore francese Renan, un razionalista vissuto nel secolo scorso, ha detto che il Cantico ha potuto entrare nel canone per "un momento di distrazione da parte dei rabbini ebrei", i quali, come quei vecchioni suggestionati da Susanna, sarebbero rimasti incantati dal linguaggio amoroso dell'opera e le avrebbero concesso quindi il nulla osta.

Ma se il Cantico è stato incorporato nel canone ebraico significa che i compilatori hanno visto nell'operetta un chiaro messaggio religioso, permanente per la vita del popolo.

Se è così, in un qualche nodo il Cantico deve annunciare e profetizzare il Nuovo Testamento, cioè la rivelazione di Dio come amore, secondo la frase che Giovanni ripete due volte nella sua prima lettera : "Dio è amore".

Non soltanto l'amore umano è segno dell'amore di Dio e invita a pensare ai rapporti d'amore tra Dio e il popolo, ma l'amore umano è anche partecipazione dell'amore di Dio, scintilla di quest'incendio d'amore che Dio propaga nel mondo. Mentre negli antichi testi biblici si passa dall'amore umano all'amore divino, forse a partire dal Cantico e poi soprattutto nel Nuovo Testamento occorre partire dall'amore di Dio per capire l'amore umano, cioè l'amore di Dio diventa l'analogato maggiore per capire l'amore dell'uomo per la donna.

STORIA DELL'ESEGESI

Premessa :

Dopo aver trattato la dimensione teologica del Cantico, trattiamo ora la storia della sua esegesi. Infatti il significato di un'opera biblica va al di là dell'opera stessa e deve essere percepito nella storia dell'opera. Un testo letterario non ha valore soltanto in se stesso, ma cresce di significato e di valore nel cammino della tradizione : la tradizione che segue, interpretativa ed applicativa, aggiunge valore al testo stesso, perché un'opera letteraria è un'opera eminentemente aperta, disponibile a ricevere contenuti nuovi, che siano in linea con il significato originale. Usando l'espressione di Ravasi potremmo parlare dei "mille Cantici", perché, entrato "nella storia, questo libretto biblico ha prodotto una infinità di commenti e di risonanze.

Sul Cantico si sono piegati ed hanno sostato i teologi per pensare, i mistici per pregare, gli artisti per contemplare e trasfigurare le parole del Cantico in suoni, immagini, colori, bellezza.

Anche al Cantico possono essere accoste ed introdotte quelle tre chiavi che è necessario adoperare per aprire lo scrigno della Bibbia : la chiave della verità, la chiave della bellezza e la chiave dell'impegno della vita.

L'esegesi giudaica

Cosa ne è stato di questa operetta nella storia dell'Israele post-biblico, dell'Israele in epoca cristiana ? A questo riguardo faremo riferimento a due aspetti : l'uso liturgico del Cantico e l'esegesi del Targum.

Il Cantico entra trionfalmente nella liturgia sinagogale, diventando un testo pasquale. Gli ebrei lo considerano all'interno di un blocco, chiamato dei Cinque Meghillot (Rotoli) cioè il Cantico dei Cantici, Qoelet, Rut, Lamentazioni ed Ester. Ciascuno di questi cinque rotoli viene utilizzato in una festività del calendario liturgico ebraico : il Cantico viene utilizzato a Pasqua.

Perché ?

I motivi esatti non li sanno dire neppure gli ebrei ; probabilmente abbiamo una molteplicità di motivi che hanno concorso a determinare questo utilizzo.

Il primo motivo potrebbe provenire dallo sfondo primaverile che incontriamo all'interno del Cantico : vi è una natura primaverile in festa (cfr Ct 2), e la Pasqua è eminentemente festa della primavera.

Un secondo motivo potrebbe provenire dall'accenno al "cocchio e alla cavalla del faraone", che potrebbero richiamare la liberazione di Israele dall'Egitto.

Il terzo motivo deriva dal Targum del Cantico che vede appunto nell'opera una trama della storia di Israele con Dio, una storia che ruota attorno alla liberazione dall'Egitto.

Oltre all'uso pasquale, dobbiamo fare riferimento al Targum di questo libro. Chiamiamo, Targum (al plurale Targumin) le antiche traduzioni aramaiche del testo biblico (originariamente scritto in ebraico) : per l'uso sinagogale ; il Targum, però, non è soltanto una traduzione del testo, ma ne è anche una parafrasi, una lettura parafrastica, una interpretazione. Questo vale in particolare per il Targum del Cantico : si tratta di un'opera del mondo ebraico post-biblico, composta nel VI-VII dC. (?), la cui composizione è da far risalire al giudaismo palestinese ; è un'opera che sconfina nel Midrash, cioè in una interpretazione allegorizzante.

Il Targum del Cantico legge questa operetta come una mappa della storia di Israele : attraverso i vari canti che compongono questo libretto, il mondo ebraico coglie lo sviluppo della sua storia sacra. Queste sono le tappe :

- 1 Prologo : i dieci cantici ; commento a Ct 1,1.
- 2 L'esodo dall'Egitto : a questo episodio farebbero allusione i versetti che vanno da 1,2 a 3,6.
- 3 Edificazione del tempio di Gerusalemme : da 3,7 e 5,1.
- 4 Primo esilio a Babilonia : da 5,2 a 6,1.
- 5 Ritorno dall'esilio e secondo tempio : da 6, 2a,7,11.
- 6 Ultimo esilio di Israele nel mondo : 7,12-13,
- 7 Il Messia : da 7,14 a 8,4.
- 8 Gli ultimi giorni e la risurrezione : 8,5-14.

In questo modo tutta la storia di Israele è trasformata in sostanza di canto : il Cantico è insieme epitalamio, canto di nozze, e epopea biblica. Anche il celebre commentatore medioevale Rashi diceva : "Nel Cantico dei Cantici, Salomone ha parlato in profezia dell'uscita dall'Egitto, del dono della Legge, del Tabernacolo, dell'ingresso nella terra, del tempio, dell'esilio in Babilonia, del secondo tempio e della sua distruzione" . Chiaramente si tratta di un'esegesi allegorica : il senso letterario dell'opera è un semplice pretesto per dire altro.

Che cosa dire di questo tipo di esegesi operata dal Targum sul testo del Cantico ? Questo sviluppo allegorico-storico del Cantico può essere stato suggerito al mondo ebraico da alcuni frammenti del Cantico stesso, dove incontriamo riferimenti alla geografia palestinese e alla storia di Israele ; ad esempio la donna amata è paragonata alla torre di Davide ; si parla del monte degli incensi, si parla del Libano ; l'amore dei due giovani ha come teatro la terra di Palestina. Quindi non si deve escludere in modo apodittico che lo stesso redattore del Cantico, allorché ha collezionato i componimenti d'amore, avesse presente un duplice significato nell'uso di determinati termini ; il Cantico è senz'altro l'esaltazione dell'amore umano sia fisico che spirituale, tuttavia non si può escludere l'utilizzo di termini con un duplice significato.

L'esegesi cristiana

Cantico e cristianità : quali sono stati i frutti di questi duemila anni di storia ?

Il Cantico, stranamente, non viene mai citato nel Nuovo Testamento in modo esplicito, sebbene i simboli nuziali vi siano ben presenti.

Appare nei Sinottici la figura del Messia sposo (Mt 3,11) ; Giovanni Battista stesso si presenta come "l'amico dello sposo" che è Cristo (Gv 3,29) ; ricordiamo infine i simboli nuziali in Ef 5, dove l'evento matrimoniale è illuminato a partire dall'amore indivisibile tra Cristo e la Chiesa, sua sposa.

Il Cantico è invece entrato trionfalmente nella tradizione cristiana sia patristica che medioevale : a questo riguardo sentiamo solamente alcune voci della nutritissima schiera di autori che l'hanno commentato.

All'epoca dei padri abbiamo due indirizzi di lettura del Cantico in rapporto alle due scuole teologiche che esistevano nell'antichità cristiana : da una parte vi è la scuola alessandrina, il cui esponente più qualificato è Origene. Questa scuola sosteneva un indirizzo allegorico nell'accettare l'Antico Testamento : bisogna passare dal "significato somatico" (come lo chiama Origene), corporeo, letterale, al senso spirituale delle varie pagine. Di Origene sono pervenute a noi due omelie in greco sul Cantico : in esse egli fa un'esegesi allegorica del testo e si giustifica con queste parole : "Se queste cose non si interpretano in modo spirituale, non sono forse delle favole ? Se non contengono un qualche mistero non sono forse indegne di Dio ?" L'autore rivela un certo disagio nell'accettare la verità umana del

Cantico, quindi avviene subito la fuga nello spirituale : ecco perché aprendo una sua omelia appare subito la visione spirituale del commentatore.

Scrive Origene : "Lo sposo è Cristo ; la sposa è la Chiesa, senza macchia né ruga ; le fanciulle con la sposa sono le anime dei fedeli ; gli uomini con lo sposo sono gli angeli ; i seni della donna sono i due Testamenti ... "

Accanto a questa lettura allegorica della scuola alessandrina, che ha avuto molta fortuna, esisteva anche un altro indirizzo esegetico nell'antichità : la scuola antiochena, i cui rappresentanti qualificati sono Giovanni Crisostomo e Teodoro di Mopsuestia. Verso la fine del IV° sec, Teodoro di Mopsuestia scrisse un commento al Cantico, scagliandosi contro l'esegesi allegorica e sostenendo una esegesi letterale del testo.

Teodoro sosteneva che i sudditi di Salomone avevano criticato il re per il suo matrimonio con la figlia del faraone : Salomone avrebbe composto l'operetta per dire apertamente il suo amore per questa ragazza. Questo commento di Teodoro ha sollevato molte critiche nell'antichità e l'autore è stato condannato dal concilio di Costantinopoli nell'anno 553. Questa condanna ha pesato sulla lettura unitaria del testo e ha portato sempre i commentatori medioevali ad evadere nella spiritualità.

Passiamo al Medioevo. Nel Medioevo il Cantico è diventato un classico della spiritualità e della mistica. Le effusioni dei due amanti diventano una metafora dei rapporti dell'anima con Dio ; il tracciato del Cantico è come un "Itinerarium mentis in Deum", corrisponde alle tappe delle ascensioni spirituali che l'anima deve compiere per immergersi nel mistero di Dio stesso.

Qui citiamo due noni : Bernardo di Chiaravalle è il primo. Egli compose ben 86 sermoni sulla "Cantica" (come si diceva allora), facendone una esegesi mistica. L'altra figura di rilievo, ancora più vigorosa di Bernardo stesso, è Giovanni della Croce. Egli compose un'opera dal titolo : "Cantico spirituale", dove il dialogo sposo-sposa è quello di Cristo con la Chiesa. Non si tratta di un capolavoro solamente dal punto di vista mistico-teologico, ma anche dal punto di vista letterario : si tratta di una delle più alte espressioni della letteratura spagnola. Alcune battute : "Oh" notte che guidasti ! Oh notte amabile più dell'albeggiare ! Oh notte che unisti l'amato nell'amata ; l'amata nell'amato trasformata. Rimasi, obliai, il viso reclinai sull'amato. Finì tutto e mi lascia, lasciando la mia cura tra i figli dimenticata".

Cerchiamo di formulare un giudizio su questa esegesi allegorica del Cantico sia in ambiente cristiano che giudaico.

Questa esegesi allegorica, più che una lettura vera e propria dell'opera, deve essere riguardata e può essere riguardata come un tentativo di applicazione dell'opera stessa, un tentativo di attualizzazione del messaggio.

Senz'altro l'esegesi di Origene, di Bernardo, di Giovanni della Croce ... non è propriamente una lettura storica dell'opera, ma una applicazione dell'opera legittima. Potremmo dire che tutto questo materiale non è altro che l'incendio che ha suscitato quella favilla contenuta nel Cantico stesso : "una fiamma del Signore" (Ct 8,6). Questa frase è stata una scintilla che poi nel corso della storia ha propagato un grande incendio. Questa piccola frase è come un seme, che poi, progressivamente, feconda il terreno ; la esegesi allegorica non è altro che una esplicitazione delle potenzialità insite nella frase "una fiamma del Signore".

Bisogna prendere le distanze dalla esegesi allegorica nella misura in cui essa esprime disagio, diffidenza o quasi scandalo nei confronti della verità umana dell'opera, cioè dell'amore cantato dal Cantico.

Si può accettare questa esegesi nella misura in cui essa esplicita le potenzialità insite nell'opera : i significati di questa esegesi possono in questo modo essere assunti e valorizzati anche oggi ; non è materiale da buttare al macero ; il Cantico Spirituale di Giovanni della

Croce si legge con molto frutto : esso infatti prende supporto dal Cantico dei Cantici, ma poi va al di là delle intenzioni del redattore di questa opera.

Il Cantico infatti è stato incaricato di significare tutto l'amore possibile : quello umano e quello divino, altrimenti non si capirebbe la sua collocazione nel canone.

L'uso liturgico cristiano del cantico

Di per sé, come principio generale, la liturgia è un luogo ermeneutico di notevole valore : l'uso di un testo biblico nell'assemblea cristiana è uno dei coefficienti di comprensione del testo stesso.

La Chiesa ha un fiuto particolare allorché adopera le pagine della Bibbia in una situazione liturgica, e contribuisce a capirle.

Circa il significato comunitario che la Bibbia assume nella liturgia citiamo una frase di Gregorio Magno : "So per esperienza che il più delle volte, in presenza dei miei fratelli, ho compreso molte cose della parola di Dio che da solo non ero riuscito a comprendere ... Siete voi che mi fate imparare ciò che Insegno. E' la verità : assai spesso io dico a voi ciò che ascolto con voi", (dal "Commento ad Ezechiele").

Che dire dell'uso liturgico del Cantico da parte della Chiesa ?

Il Cantico è stato usato con molta parsimonia dalla Chiesa : più che altro si è fatto dell'opera un utilizzo mariologico a partire dal sec XII°.

Diverse antifone mariane si ispirano a testi del Cantico : "Tota pulchra es Maria" cfr Ct 4,7 ; "Chi è costei splendente come il sole, luminosa come la luna, terribile come esercito schierato a battaglia ?" altro inno proveniente dal Cantico ; molte sono le antifone e gli inni ispirati al Cantico.

Certamente l'autore biblico non pensava a Maria quando ha composto questi testi, per cui l'uso mariologico è estraneo all'intenzione originale dell'autore : una volta si parlava a questo riguardo di "senso accomodatizio" ; oggi diremmo che si possono utilizzare anche in un senso mariologico i testi del Cantico per qualche analogia di situazione, ma senza pretendere che corrisponda al significato originario.

Nel Lezionario post-conciliare il Cantico è utilizzato nella liturgia matrimoniale e nella consacrazione delle vergini. Possiamo dire che non si è ancora superato del tutto il disagio nei confronti di queste pagine bibliche : tant'è vero che il Cantico non è ancora proposto nel lezionario feriale, come lettura semi-continua in una settimana del tempo ordinario.

Il Cantico e l'arte

Anche quest'opera biblica, entrata nella storia, ha prodotto molta bellezza nel mondo, nel senso che moltissimi artisti si sono piegati su questo testo e hanno trasferito le parole del Cantico soprattutto nel linguaggio della musica, della pittura e della danza.

Anche qui ricordiamo solo pochi esempi : sia Ravasi che Colombo, riservano un capitolo dei loro commenti ad illustrare i rapporti tra il Cantico e l'arte.

Per quanto si riferisce al "pentagramma del Cantico, cioè alle risonanze di questo testo nel mondo della musica, possiamo ricordare Palestrina, principe della "polifonia rinascimentale, che compose ben 29 mottetti sul Cantico dei Cantici.

Un'altra composizione monumentale ispirata al Cantico è il "Vespro della Beata Vergine" di Monteverdi, definito una delle opere più rivoluzionarie nel campo della musica.

Anche Bach attinge il materiale verbale dal Cantico per la sua Cantata 140 e per la sua "Passione secondo Matteo".

In tempi più vicini a noi Stravinskij ha composto il monumentale "Canticum Sacrum" (1955),

Si capisce che la musica si presta meravigliosamente alla poesia e alla tematica del Cantico : esso è un arazzo di immagini e di colori, per cui la musica non fa altro che potenziare le risonanze significative delle parole del Cantico.

Molto più difficile potrebbe essere il trasferire il Cantico in immagini, nei quadri : in quest'opera si è cimentato un altro grande artista : Mark Chagall. Tutta la sua arte visiva, come lui stesso ha confessato, si ispira alla Bibbia : "Fin dalla mia giovinezza sono stato appassionato dalla Bibbia : "Mi è sempre sembrato e ancora mi sembra che sia la più grande fonte di poesia di ogni tempo. La Bibbia è come una risonanza della natura e questo segreto ho cercato di trasmetterlo. Io la Bibbia non l'ho letta, l'ho sognata". Al Cantico dedica cinque oli su tela : in queste composizioni si fondono armoniosamente insieme la dimensione carnosa dell'opera, l'esaltazione dell'amore umano, e gli slanci mistici dell'autore.

BIBLIOGRAFIA

Per chi volesse continuare personalmente la lettura di questa opera lascio alcune indicazioni in questa bibliografia suddivisa in tre paragrafi. In un primo paragrafo ho riportato alcune Opere provenienti dalla tradizione giudaica e cristiana ; poi una serie di commentari moderni abbastanza accessibili e infine alcuni studi particolari di epoca recente dedicati al Cantico dei Cantici.

La tradizione giudaico cristiana :

- U. NERI, *"Il Cantico de cantici. Antica interpretazione ebraica"*, Città Nuova, Roma 1976.
- ORIGENE, *"Commento al Cantico dei Cantici"* (a cura di M. Simonetti), Città Nuova, Roma 1976.
- GIOVANNI DELLA CROCE, *"Cantico spirituale"* in "Opere di S. Giovanni della Croce", Ed. OCD, Roma 1367, pp 489-830.

Commentari moderni :

- E. BIANCHI, *"Lontano da chi ? Lontano da dove ? Introduzione e commento ai cinque volumi biblici"*, Gribaudi, Torino 1977, pp 23-75.
- A. CHOURAQUI, *"Il Cantico dei cantici"*, Adelphi, Milano 1980, (l'autore è un ebreo - indirizzo mistico simbolico).
- G CERONETTI, *"Il Cantico dei cantici"*, Adelphi, Milano 1975, (indirizzo naturalista),
- D. COLOMBO, *"Cantico dei cantici"*, EP (NVB 21), Roma 1973
- D. COLOMBO, *"Cantico dei cantici"*, Queriniana, Brescia 1985, 1985,(Lob 1. 16).
- L. ALONSO SCHOKEL, *Il suo commento al Cantico nella collana "Los Libros Sagrados"* è incorporato nella Bibbia Marietti, Torino 1960', pp 423-442 del II vol.
- D. LATTES, *"Il Cantico dei cantici del re Salomone"*, Unione delle comunità israelitiche, Roma 1965.
- V. MANNUCCI, *"Sinfonia dell'amore sponsale. Il Cantico dei cantici"*, LDC Leumann, Torino 1982.
- R. TOURNAY, *"Il Cantico dei cantici"*, Gribaudi, Torino 1971.
- R. TOURNAY, *"Quand Dieu parle aux hommes le langage de l'amour. Etudes sur le cantique des Cantiques"*, Paris 1983.

- A. BONORA, *"Cantico dei cantici"*, in "5/Il messaggio della Salvezza", LDC Leumann, Torino 1985, pp 317-340.
- G. F. RAVASI, *"Cantico dei Cantici"*, EP 1985.

Studi particolari :

- L. ALONSO SCHOKEL, *"Simboli matrimoniali nell'Antico Testamento" I° L'aprire cerca e trova, II° La fecondità dell'amore*, in AAVV, *"L'antropologia biblica"*, Dehoniane ; Napoli 1981, pp 317-387.
- G. GARBINI, *"Il Cantico dei Cantici : lettera e spirito nella tradizione della preghiera contemplativa"*, In AAVV, *"La preghiera nella Bibbia"*, Dehoniane Napoli 1983, pp 198-216.
- H. E. MURPHY, *"Un modello biblico ; di umana intimità : il Cantico dei Cantici "*, "" in Concilium 25 (1979), pp 119-126.
- R. PENNA, *"Annotazioni su amore e sessualità dall'Antico al Nuovo Testamento"*, in Seminarium" 36 (1984), pp 40-51. "
- T. ELLIOTT, *"Lo sposo e la sposa nel Cantico dei Cantici"*, In Parola Spirito Vita, 13, pp 57-63.
- D. LYS, *"Le Cantique des cantiques. Pour une sexualité non-ambigue"*, in Lum et Vie 144 (1979), pp 39-53.

INTRODUZIONE ALLA LETTURA DEL CANTICO DEI CANTICI _____ 1

Introduzione	1
I preliminari dell'opera	2
I problemi del testo	3
Introduzione :	3
L'autore	4
L'epoca della composizione	5
La forma letteraria	6
La struttura dell'opera	7
La verità umana del Cantico	11
Il volto dell'amore	12
L'amore come la morte :	12
Il fascino dell'amore	14
La dinamica dell'amore umano	15
La corporeità dell'amore umano	17
La fecondità dell'amore	22
Il messaggio teologico del Cantico dei Cantici	23
Storia dell'esegesi	25
Premessa :	25
L'esegesi giudaica	25
L'esegesi cristiana	26
L'uso liturgico cristiano del cantico	28
Il Cantico e l'arte	28
Bibliografia	29
La tradizione giudaico cristiana :	29
Commentari moderni :	29
Studi particolari :	30